premessa

L'intento è ambizioso: parlare finalmente di economia senza parlare di soldi.

La scelta di scrivere un libro sul significato di economia senza utilizzare tabelle, tracciati e grafici vuole essere una piccola grande sfida anche se può sembrare solo una provocazione. Può essere condivisa da chi sceglie di leggerlo, sapendo di conoscere poco o nulla di economia o di ritenerla una materia riservata agli addetti ai lavori, e viceversa anche da chi ritiene di saperne già abbastanza.

Una sfida che può essere un'utile compagna di viaggio in un intento di ricerca per capire se è possibile definire, concepire e finalmente sentire l'economia come un fatto umano, come qualcosa che prende forma e sostanza nelle relazioni tra le persone di cui riappropriarsi e per la quale vale la pena appassionarsi, sebbene nella contemporaneità l'economia capitalistica

abbia raggiunto l'estremo limite dell'alienazione e della distanza dai bisogni profondi e autentici dell'umanità e si presenti come una macchina terribile e disumana.

Oggi economia è sinonimo di enormi flussi finanziari mondiali sconosciuti e inaccessibili, di un mondo dove una minoranza di affaristi e di potenti decidono cinicamente della sorte di milioni di persone, di meccanismi incomprensibili che rispondono unicamente al culto ossessivo del denaro. L'economia dell'accumulo senza posa entra nella vita della maggioranza della specie umana nell'unico modo in cui può farlo, con violenza e prepotenza e con un segno decisamente negativo, essenzialmente per la sofferenza che produce e per l'insofferenza che suscita.

Ugualmente respingente e cinica risulta l'idea dell'economia nelle definizioni canoniche che vengono date. Basta sfogliare un qualsiasi vocabolario per trovare alla voce economia il significato di una scienza che si occupa dell'impiego del denaro per ricavarne il massimo profitto con il minimo sforzo, oppure di una scienza che si occupa della produzione e della distribuzione della ricchezza all'interno della società, o ancora di una disciplina che studia il rapporto tra produzione e mercato sempre per ammassare denaro.

Da questa economia non ci si può attendere niente di buono. Con questa economia

le persone ne escono a pezzi. In questa economia l'umano viene schiacciato ed espropriato. Eppure sappiamo che mentre la sentiamo distante e ostile non possiamo fare a meno dell'economia, malgrado le sue brutture continuiamo a considerarla indispensabile e necessaria per la nostra esistenza.

Chiedersi il perché è motivo del viaggio che intendiamo intraprendere. Cercare le risposte rimanda invece alla sfida accennata all'inizio, perché è necessario sfidare tanti luoghi comuni cristallizzati quando si parla di economia. Non mi riferisco tanto e solo alle definizioni, quanto piuttosto a tutto ciò che è sedimentato nella coscienza di ciascuno pensando e praticando economia. Tra tutto il peggio e tutto il meglio che la specie ha dato anche in economia è quasi istintivo far primeggiare il primo senza appello, dando per scontato l'eterno trionfo della logica egoistica e proprietaria.

Senza rimuovere niente delle forme differenti che l'economia ha assunto dalle origini fino ad oggi, abbiamo bisogno di percorrere una strada inedita andando alla fonte primaria dell'economia per scovare qualcosa di poco evidente, insufficientemente pensato o del tutto occultato: la radice umana dell'economia.

In questo risiede l'approccio nuovo: una ricerca del significato dell'economia dal punto di vista della specie umana.

L'economia mercantile e capitalistica, pur essendo anch'esse invenzioni umane, non sono sempre esistite, viceversa l'economia come espressione e frutto delle scelte umane è sempre esistita. Senza conoscere il denaro e il valore di scambio la nostra specie ha cominciato l'economia iniziando a scambiare i beni e gli oggetti non per accumulare ma per donare, non per imbrogliare il prossimo ma per esprimere la tensione al bene e al vivere meglio insieme agli altri. Si è cominciato a dare valore alle cose pensando prima di tutto al valore da dare alle persone, alle sensazioni, ai sentimenti e al piacere, al godimento dei valori d'uso proprio e degli altri. Ma si è solo cominciato. Perché nella ricerca del bene riconosciamo un grande irrisolto della nostra specie: l'incapacità finora a cercarlo bene e consapevolmente senza confonderlo – come in genere è avvenuto e avviene – con il bene proprio che ha un carattere privato, egoistico ed escludente e perciò fatalmente a danno degli altri.

L'economia inizia e si prolunga per molto tempo nella storia dell'umanità con gli ingredienti più benefici e più gradevoli di cui sono capaci le donne e gli uomini. Sono i primi passi incerti, timidi, anche poco o per nulla consapevoli, quindi parziali e contraddittori, di un'economia che può avere un diverso destino nel modo in cui può essere interpretata. Si può scegliere

re di rinchiuderla colpevolmente nel passato, o viceversa in quelle tracce si può scegliere di scoprire, riscoprire e riconoscere le caratteristiche universali positive e affermative di un'idea di economia che ritroviamo storicamente, in termini sempre nuovi, in tante altre esperienze e sperimentazioni umane. Caratteristiche e tensioni positive che ci appartengono e che giacciono sotto il peso della pratica quotidiana dell'economia del denaro e soggiacciono alle leggi dell'economia mercantile e capitalistica. Allora se cominciamo a riconoscere che l'economia, concepita in questo modo, ci appartiene e ci può interessare molto dobbiamo andare a cercare le radici dell'economia dove non ci siamo mai addentrati.

Siamo abituati dalla logica routinaria a dare immediatamente un valore monetario alle cose da scambiare, ma del calcolo percepiamo subito la freddezza quando pensiamo alle persone, perciò siamo spinti sentimentalmente a ragionare diversamente quando desideriamo dare un valore umano allo scambio, succede ad esempio mentre facciamo un dono, anzi prima, quando pensiamo di fare un dono.

Si sente già l'eco supercritica del rigoroso economista che ritiene questo discorso poco e per nulla economico. Certamente è così per un'economia disumana che radica nel culto del denaro, ma la sfida infatti è

scoprirne e affermarne un'altra che radica nell'umano e nel bene dell'umano.

L'intento che ci proponiamo è armonico all'approccio e allo stesso percorso della nostra ricerca. Non vogliamo partire dalla critica dell'economia mercantile e capitalistica di cui si resta spesso prigionieri, vista la facilità con cui diventa anche punto di arrivo.

Viceversa riconoscere l'economia come fatto umano vuol dire prima di tutto partire dalle migliori tensioni affermative e costruttive che la specie umana ha espresso e che può esprimere, cercando le caratteristiche universali positive – senza rimuovere quelle negative – che appartengono a ciascuno di noi, scoprendo finalmente che sono sempre le scelte e le relazioni umane a essere determinanti per il fondamento di ogni tipo di economia, quindi anche di quella benefica, piacevole e gradevole che può essere per tutta la specie. Ma così entriamo già nei preparativi del viaggio da intraprendere.

* * *

Questo libro nasce dal mio interesse per l'economia che viene da lontano, in cui però è stato prevalente il peso e il discorso di un'economia politica critica.

È un testo quindi che rappresenta l'inizio di una ricerca nuova: solo qualche

anno fa non avrei potuto scriverlo con questo approccio. Si tratta di un cambio teorico molto importante che è appena cominciato.

I temi e i contenuti trattati, quali espressione di tale cambio, sono stati affrontati nel corso di economia umana che si svolge nell'annuale Scuola internazionale della corrente di pensiero Utopia socialista, e si poggiano sulle elaborazioni d'assieme della corrente stessa, particolarmente sulla ricerca antropologica condotta da Sara Morace e sulla fondamentale e appassionante ricerca filosofica riguardante la natura umana avviata da Dario Renzi, una fonte dalla quale attingo per scrivere questo libro e per continuare la ricerca.

M.S.

Napoli, gennaio 2007